

CAPITOLO 1

LA TEORIA EMPIRISTICA DELLA CONOSCENZA*

1. *La costruzione logica del mondo e l'unificazione della scienza*

Il programma del nascente neopositivismo può essere brevemente racchiuso in tre parole: antimetafisica, empirismo, linguaggio unitario della scienza. Agli occhi dei neopositivisti, la scienza, nella sua forma effettiva, non presentava nessuna unità. Secondo una diffusa concezione, le scienze si distinguevano fundamentalmente tra loro in relazione ai loro oggetti, alle fonti conoscitive, ai metodi. Una profonda frattura divideva le cosiddette scienze della cultura dalle scienze della natura. Di fronte a questa situazione, il Circolo di Vienna vuol difendere una fondamentale unità della scienza su base empirica, sostenendo che tutti gli enunciati conoscitivi sono esprimibili in un unico linguaggio e che tutti gli stati di cose sono di un solo genere, conoscibili mediante un solo metodo: «esiste soltanto un unico campo di oggetti e perciò soltanto un'unica scienza» ed esiste un unico metodo, quello espresso dal principio di verificaione, per il quale un asserito ha significato se, e solo se, è in linea di principio verificabile. Nondimeno, la tesi dell'empirismo che tutta la conoscenza nasce dall'esperienza riguarda solo la conoscenza empirica, perché il neopositivismo condivide la tesi di Wittgenstein della tautologicità della matematica e della logica, assumendo così un dualismo di fondo tra verità fattuale e verità logica, che vuol essere fatto valere anche in direzione critica del sintetico a priori di Kant.

Entro questo quadro generale, l'*Aufbau*¹ rappresenta il primo, autentico tentativo di assolvere il compito della teoria empiristica della conoscenza, quale è intesa dal primo neopositivismo, consistente nella costruzione di un metodo per la verificaione degli enunciati conoscitivi². Ciò significa, per Carnap, il rinvio giustificativo ai dati vissuti. Con ciò, l'*Aufbau* viene

* Avvertenza: all'interno delle citazioni, eventuali *omissis*, interventi esplicativi, o termini in lingua originale sono messi fra parentesi quadre.

¹ R. Carnap, *Der Logische Aufbau der Welt* (1928); rist. Ullstein, Frankfurt, 1979; trad. it., *La costruzione logica del mondo*, Fabbri, Milano, 1966. Per quest'opera, e per poche altre, ove ritenuto opportuno, il riferimento delle pagine sarà dato sia per il testo tedesco che per la traduzione italiana.

² Cfr. anche R. Carnap, *Scheinprobleme in der Philosophie*, Weltkreis, Berlin, 1928; trad. it. *Pseudoproblemi nella filosofia*, in *La costruzione logica del mondo*, cit.

ad assolvere anche al compito della realizzazione di un linguaggio unificato della scienza, o meglio, della ricostruzione razionale del processo di formazione della conoscenza e dei linguaggi scientifici, sviluppata attorno al principio di verifica quale criterio empiristico di significanza degli enunciati conoscitivi.

Sui soli materiali forniti dall'esperienza, e con l'ausilio della logica formale, Carnap vuole edificare una struttura linguistica tale che ogni enunciato, se fattuale, sia verificabile sul piano dell'esperienza, oppure, se analitico, sul piano della logica. Qui esperienza e logica collaborano, l'una accanto all'altra, fornendo la prima i contenuti conoscitivi e la seconda lo strumento di elaborazione dell'esperienza stessa, al fine di costituire, sulla base dei *dati vissuti elementari* (*Erlebnisse*), tutti i concetti dell'intero campo conoscitivo. A partire dal dato vissuto elementare e da una relazione fondamentale (*il ricordo di similarità*), che costituiscono la base del sistema, Carnap mostra come sia possibile costituire, mediante la logica sviluppata da Russell nei *Principia Mathematica*, in pratica la logica delle classi e delle relazioni e la teoria dei tipi, i concetti dei livelli man mano superiori, fino all'intero sistema concettuale della scienza. Va da sé che i medesimi dati vissuti elementari³ entrano a formare classi differenti e quindi contribuiscono alla costituzione di una molteplicità di concetti diversi, corrispondenti ciascuno ad aspetti differenti degli stessi oggetti: un oggetto infatti può essere contemporaneamente rosso, piccolo, di forma sferica, duro, liscio, freddo, ed altro ancora. I dati vissuti elementari, quindi, entrano direttamente soltanto nella costituzione dei concetti corrispondenti alle qualità sensibili. I concetti di livello superiore, che si allontanano sempre più dal piano dell'esperienza, sono definiti mediante concetti a loro volta già definiti a partire dai dati vissuti, rispettando rigorosamente le regole della teoria dei tipi logici. A sistema ultimato, un qualsiasi enunciato della scienza potrà essere "verificato" attraverso il processo inverso, passando cioè di definizione in definizione fino alla sua traduzione completa in termini di soli dati vissuti elementari; in tale traducibilità degli asserti consiste la verificabilità empirica. In tal modo, la molteplicità dei linguaggi scientifici è ricondotta al piano unitario dell'esperienza, che di quei linguaggi è contemporaneamente il punto di partenza e quello di arrivo, la base costitutiva e il terreno di ogni convalida possibile. Nell'architettura del sistema di costituzione i termini generici di verifica e di significato assumono, così, una precisa ed immediata concretezza e l'intero programma neopositivistico acquista spessore. Diventa evidente come costituzione, verifica e linguaggio

³ I dati vissuti elementari sono assunti da Carnap in accordo con la teoria psicologica della *Gestalt* (per la quale la percezione globale viene sperimentata prima delle singole sensazioni componenti, mentre queste sono portate alla coscienza solo mediante un successivo processo di astrazione) e in aperta polemica con le tendenze "atomizzanti" della psicologia e della teoria della conoscenza, ivi compreso Mach, che assumono come elementi gli atomi psichici, quali per esempio le sensazioni semplici.

unitario si intreccino fra loro fino a formare un unico, identico, processo, nella tensione antimetafisica ed empiristica del programma.

Il primo problema affrontato da Carnap nella costruzione del sistema di costituzione è dunque quello della *base*, cioè del campo di oggetti da assumere come fondamentali. Il campo psichico proprio, che Carnap privilegia a tale scopo, non è infatti, dal punto di vista logico-costituzionale, l'unica base possibile per il sistema: «se non si esige che l'ordine della costituzione restituisca l'ordine conoscitivo degli oggetti, risultano possibili ancora altre forme di sistema»⁴. L'indagine di Carnap attorno ai rapporti di riducibilità tra gli oggetti della conoscenza mette in luce che tutti gli oggetti del campo fisico, psichico altrui e spirituale sono riducibili a quelli del campo psichico proprio, cioè ai dati vissuti elementari, ma rileva altresì che tutti gli oggetti psichici, compresi quelli dello psichico proprio, sono riducibili a oggetti fisici. Fra campo fisico e campo psichico proprio, la scelta del primo avrebbe il vantaggio di fondare il sistema sull'unico campo che «possiede una regolarità univoca nei suoi processi». Perciò, dal punto di vista delle scienze della realtà, «il sistema di costituzione con base nel campo fisico rappresenta l'ordinamento concettuale più idoneo»⁵. Sembra tuttavia a Carnap irrinunciabile che il sistema di costituzione si conformi al punto di vista della teoria della conoscenza e che quindi rappresenti non solo un ordinamento logico degli oggetti, ma anche il loro effettivo ordinamento conoscitivo: poiché «la conoscenza dei processi psichici propri non ha bisogno di una qualche mediazione [...], bensì si produce immediatamente»⁶, e poiché esigiamo «che il nostro sistema di costituzione tenga conto anche dell'ordine conoscitivo degli oggetti, dobbiamo muovere allora da ciò che è conoscitivamente primario rispetto ad ogni altra cosa, e cioè dal “dato” [Gegebene], e ciò sono i dati vissuti [Erlebnisse] stessi nella loro totalità e unità conchiusa»⁷. In relazione alla primarietà conoscitiva, gli oggetti saranno perciò costituiti, a partire dai dati vissuti, secondo il seguente ordine: campo degli oggetti psichici propri, campo fisico, campo psichico altrui, campo spirituale. La scelta dei dati vissuti elementari come elementi fondamentali del sistema non permette tuttavia ancora di costituire alcunché, se non vengono assunte anche le prime determinazioni di ordinamento: «giacché, se gli elementi fondamentali stessero gli uni accanto agli altri senza qualità e senza relazioni, non sarebbe possibile alcun passo di costituzione a partire da essi»⁸.

Per stabilire quali relazioni siano da assumere come fondamentali, Carnap fa ancora una volta ricorso al criterio della primarietà gnoseo-

⁴ *Aufbau*, cit., p. 80; trad. it. cit., p. 170.

⁵ Ivi, p. 81; trad. it., p. 171.

⁶ Ivi, p. 79; trad. it., p. 169.

⁷ Ivi, p. 92 (corsivo nel testo); trad. it., p. 183.

⁸ Ivi, p. 83; trad. it., p. 173.

logica (e quindi alla teoria della conoscenza), dopo aver premesso che «i membri di ogni relazione fondamentale saranno *esclusivamente dati vissuti elementari*»⁹ e che tutti gli stati delle cose conoscibili dovranno essere espressi mediante tali relazioni. Ora, dal momento che ogni dato vissuto è in sé una unità conchiusa e autonoma, nessuna conoscenza sarebbe possibile se non vi fosse modo, da un lato, di collegare e confrontare tra loro le singole esperienze, e, dall'altro, di analizzarle e scomporle internamente nei loro vari ingredienti. A questo secondo compito Carnap provvederà con il metodo della «quasi-analisi», con cui sarà possibile isolare, nel dato vissuto, i vari «ingredienti» (per esempio il colore, la forma, ecc.); al primo compito, poiché nella coscienza non può darsi che un solo vissuto elementare alla volta, dovrà soccorrere l'attività della memoria. Sembra dunque a Carnap che al conoscere sia momento essenziale e primario quello del *riconoscere*, che si esplica quando ritroviamo o crediamo di ritrovare nell'esperienza presente caratteristiche già precedentemente esperite. Da questa attività di riconoscimento traggono origine le qualità sensibili come classi di quei dati vissuti elementari aventi in comune certi ingredienti, i quali potranno allora essere costituiti come oggetti autonomi. Sarà dunque il *ricordo di similarità* tra dati vissuti elementari la sola relazione assunta da Carnap come fondamentale per il suo sistema di costituzione¹⁰.

Osserviamo subito che l'adozione del campo psichico proprio come base del sistema di costituzione viene fatta valere da Carnap come un atto di scelta in larga misura convenzionale; tuttavia il senso di tale convenzionalità appare ampiamente limitato dall'asserita «priorità gnoseologica» del campo psichico proprio: non si vede infatti quale senso potrebbe avere la scelta di una differente base, se a fondamento del processo conoscitivo stanno comunque i dati vissuti propri, in virtù della loro priorità conoscitiva. In ciò si evidenzia a mio parere una prima ambiguità: infatti, da un lato Carnap sembra identificare la teoria della conoscenza con il compito logico-costituzionale di analisi e di «ricostruzione razionale» del linguaggio scientifico: in questo senso appare esservi senza dubbio un ampio margine per scelte convenzionali, non essendo affatto richiesto che il piano della definizione formale e dei nessi logico-strutturali debba fare necessario riferimento a un presupposto piano ontologico. Vi è però un secondo significato, tutt'altro che marginale, che la teoria della conoscenza riveste nell'*Aufbau*, e cioè quello di un discorso intorno agli oggetti fondamentali del conoscere e al come li conosciamo, un discorso che non elude, anzi presuppone, un quadro ontologico. Su questo piano, la teoria della conoscenza non può che rendere sterile qualsiasi scelta della base del sistema costituzionale diversa da quella di fatto operata, ed equivoco

⁹ Ivi, p. 105 (il corsivo nel testo); trad. it., p. 198.

¹⁰ L'asimmetria caratterizzante la relazione di similarità presenta inoltre il vantaggio di consentire una più facile costituzione dell'ordine temporale.

il piano “metodologico” su cui, secondo Carnap, tale scelta dovrebbe unicamente consumarsi.

2. *La teoria della costituzione come insieme di regole di traduzione*

«La teoria della costituzione intende ordinare in un sistema gli oggetti di tutte le scienze, secondo la loro progressiva riducibilità»¹¹. I due concetti, di *costituzione* e di *riduzione*, richiedono qualche parola di chiarimento. Essi formano, in un certo senso, un unico concetto: «*un oggetto si dice “riducibile” ad altri quando tutte le proposizioni intorno ad esso possono essere tradotte in proposizioni che parlano solo di questi altri oggetti*»; d'altra parte, costituire un concetto *a* con i concetti *b* e *c*, significherà indicare la sua *definizione costituzionale* sulla base di questi concetti, ovvero «una regola di traduzione che indica in generale come ogni funzione proposizionale in cui compare *a* possa essere trasformata in una funzione proposizionale della stessa ampiezza nella quale non compare più *a*, ma soltanto *b*, *c*»¹². La definizione costituzionale di un oggetto funge dunque da regola di *traduzione* per la riducibilità di esso agli oggetti per mezzo dei quali è costituito, conferendo con ciò un senso verificabile ad ogni enunciato vertente su di esso.

La teoria della costituzione contiene, dunque, due tesi complementari: da un lato, essa afferma che ogni *concetto* (o oggetto) scientifico è una classe, o una relazione, «costituibile» a partire dagli oggetti fondamentali, sottolineando la struttura rigorosamente logico-deduttiva del sistema; dall'altro, che ogni *asserto* scientifico è «traducibile» in termini dei soli dati vissuti elementari, evidenziandone la portata empirica. Così il sistema unitario di tutti i concetti permette l'unificazione della scienza, mentre la traducibilità di ogni asserto scientifico in termini di dati immediati di esperienza ne garantisce la verificabilità empirica.

Cercando ora di chiarire meglio il senso della riducibilità degli asserti scientifici ad asserti sui dati vissuti, bisogna ricordare che un asserto scientifico possiede senso solo quando si possono indicare i significati dei nomi che vi compaiono. A tale proposito, Carnap indica due possibilità: la *presentazione* ostensiva dell'oggetto, oppure la sua *caratterizzazione* mediante una descrizione delle proprietà che permettano di riconoscere, senza possibilità di equivoco, l'oggetto a cui ci si riferisce. Russell sembra preferire la prima strada, Carnap opta decisamente per la seconda, ritenendo che esista in linea di principio la possibilità di un sistema univoco di caratterizzazioni all'interno di un campo di oggetti, anche senza l'aiuto di presentazioni, sebbene non si possa decidere a priori se questa possibilità si dia o meno per un qualsiasi campo di oggetti. Tuttavia, Carnap ritiene che l'ammissione di questa possibilità costituisca «il presupposto necessario [...] della possibilità

¹¹ Ivi, p. 65; trad. it., p. 153.

¹² Ivi, p. 47 (corsivo nel testo); trad. it., p. 134.

di una scienza puramente razionale e intersoggettiva [*übersubjektiv*]¹³. In breve, la traduzione richiesta per gli asserti conoscitivi è una riduzione in termini di proprietà strutturali: «*ogni asserto scientifico può essere per principio trasformato in modo tale che esso non venga ad essere altro che un asserto strutturale*», sì da permettere una completa smaterializzazione del contenuto conoscitivo. Tale trasformazione è, secondo Carnap, non solo desiderabile, ma addirittura da esigersi, «giacché la scienza intende parlare dell'oggettivo; ma tutto ciò che non appartiene alla struttura, bensì al materiale, tutto ciò che viene concretamente presentato, è da ultimo un che di soggettivo»¹⁴. È pertanto necessario che la scienza si limiti agli asserti strutturali. Ciò è in accordo con la tesi dell'estensionalità, propria della logica formale; vale a dire che, nella traduzione costituzionale di un asserto scientifico, resta invariato soltanto il «valore logico», cioè il valore di verità dell'asserto, non quello conoscitivo, o contenutistico. Pertanto, se «riduzione» e «costituzione» hanno, come dice Carnap, «soltanto e precisamente il significato, precedentemente stabilito, di traducibilità degli asserti», va tenuto presente che tale traducibilità non allude alla conservazione del *senso* di ciò che viene asserto: «l'affermazione della possibilità della trasformazione in senso costituzionale allude soltanto alla possibilità di una regola di trasformazione, nel cui uso rimane invariato il valore logico, ma non sempre anche il valore conoscitivo»¹⁵. Ma questo è tutto quanto occorre: «giacché nelle traduzioni degli asserti, intraprese mediante la definizione costituzionale funzionante come regola di traduzione, deve certamente venir garantita l'invarianza del valore di verità degli asserti, ma soltanto questa, e non anche l'invarianza del loro senso»¹⁶. Con ciò sembra potersi dire pienamente espletato ed esaurito il compito di costruzione di un metodo per la *giustificazione* della conoscenza. Il sistema di costituzione, infatti, non vuole sostituirsi alle scienze nella loro specificità o nel loro effettivo processo conoscitivo, ma affiancarsi ad esse nel fornire un apparato logico e razionale per la convalida delle conoscenze.

3. *La base psichica propria e il problema dell'intersoggettività della conoscenza*

La scelta del campo psichico proprio come base costituzionale solleva la questione di come sia possibile fondare l'intersoggettività della conoscenza su tale base soggettiva. Carnap ne è perfettamente consapevole: «se la base del sistema di costituzione viene posta in ciò che è psichicamente

¹³ Ivi, p. 16; trad. it., p. 99. Carnap mostra come sia possibile caratterizzare univocamente tutti gli oggetti, all'interno di un determinato campo, mediante l'esempio di una mappa ferroviaria, nella quale non siano indicate né le distanze né i nomi delle località, ma esclusivamente le proprietà topologiche della rete.

¹⁴ Ivi, p. 20 (corsivo nel testo); trad. it., p. 103.

¹⁵ Ivi, p. 77; trad. it., p. 167.

¹⁶ Ivi, p. 121; trad. it., p. 216.

proprio, sembra che non si possa evitare il pericolo del soggettivismo. Si presenta quindi il problema di come sia possibile, anche adottando questa forma sistematica, raggiungere l'oggettività della conoscenza». La richiesta di oggettività può significare due cose: può anzitutto voler indicare la ragionevolezza di un giudizio in contrapposizione alla sua arbitrarietà; questo è un senso che può essere soddisfatto anche entro una dimensione soggettiva. Oppure può voler indicare «l'indipendenza dal soggetto giudicante, la validità anche per altri soggetti»: questo secondo senso caratterizza la conoscenza scientifica: «è proprio questa intersoggettività ad essere una proprietà essenziale della "realtà", che serve insieme a distinguere la realtà dal sogno e dall'illusione»¹⁷. La questione si presenta pertanto a Carnap nei seguenti termini:

[...] come perverrà la scienza ad asserti intersoggettivamente validi, se tutti i suoi oggetti sono costituiti a partire da un soggetto individuale, e se dunque tutti gli asserti della scienza hanno fundamentalmente per oggetto solamente dei rapporti tra «i miei» dati vissuti? Poiché la corrente dei dati vissuti è diversa per ogni uomo, come potrà essere obiettiva, in questo senso, anche una sola proposizione della scienza, e cioè come potrà valere per ogni individuo, allorché uscirà dalla sua corrente di dati vissuti?¹⁸.

Non si può fare a meno di osservare che la questione del passaggio dalla sfera soggettiva di esperienza ad una sfera intersoggettiva di conoscenza si colloca fin dall'inizio in quel quadro di ambiguità prima rilevato: da un lato, Carnap rivendica una posizione di «solipsismo metodologico» e la convenzionalità della scelta della base conoscitiva, che si accorderebbero con un atteggiamento "neutrale" rispetto ad ogni posizione ontologica; dall'altro, egli asserisce la «priorità gnoseologica» della base psichica propria, e quindi la fundamentalità non più solo metodologica, ma suo malgrado ontologica, del piano dell'esperienza individuale, il quale allora non potrebbe più essere trasceso, verso una dimensione intersoggettiva, se non postulando una "realtà" indipendente con la quale ogni esperienza soggettiva debba univocamente essere connessa (la «cosa in sé» di Schlick, ad esempio)¹⁹, oppure, con Kant, forme pure universali dell'intelletto e dell'intuizione. Realismo ed idealismo però travalicano ampiamente l'ambito dell'esperienza, nei limiti della quale niente sembra potersi affermare, con pretesa conoscitiva, al di fuori dei dati vissuti stessi. Ora, Carnap non vuole comprometersi né con una ontologia realistica né con una idealistica; egli sembra ritenere che basti restare nella sfera della «costruzione lo-

¹⁷ Ivi, p. 90 (corsivo nel testo); trad. it., p. 181.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Cfr. M. Schlick, *Allgemeine Erkenntnislehre*, Springer, Berlin, 1925; trad. it. di E. Palombi, *Teoria generale della conoscenza*, Angeli, Milano, 1986.

gica» per non incorrere in assunzioni metafisiche. Ma la soluzione che egli prospetta resta, a mio parere, ancora pericolosamente sospesa tra realismo ed idealismo, mentre il suo richiamo ad un piano di lettura meramente logico-convenzionale, metodologico, risulta, qui più che altrove, del tutto non convincente. Vediamo infatti che nel sistema di costituzione, che è il sistema «proprio», nel quale devono trovar posto tutti gli oggetti che formano il «mio mondo», devono essere costituiti anche gli oggetti psichici altrui ed il campo psichico altrui, in breve i “mondi” degli altri individui, così come sono da me conosciuti attraverso le indicazioni comportamentali (mimiche, verbali, ecc.) da loro stessi fornite. Farà parte del sistema di costituzione perciò anche il sistema costituzionale di ogni altro individuo nella misura in cui esso sia da me conosciuto. Per questa via, Carnap perviene a costruire infine una «coordinazione intersoggettiva» tra tutti gli oggetti del mondo spazio-temporale dei vari sistemi costituiti, sulla cui base ritiene di poter definire il «mondo intersoggettivo»²⁰: vi sarebbe, tra il mio mondo e ciascuno dei mondi altrui, una certa analogia sulla quale Carnap ritiene possibile fondare il passaggio dal mondo privato a quello intersoggettivo. Sennonché, come Carnap stesso sottolinea, in nessun caso è abbandonata la base psichica propria: «tutti gli “oggetti di M” sono pur sempre oggetti dell’unico sistema di costituzione e rinviano pertanto da ultimo al suo oggetto fondamentale, quindi ad una relazione che sussiste tra i vissuti elementari (i miei vissuti!)». In altre parole, il mondo di M è costituito all’interno del mio mondo; non lo si deve pensare come costruito da M, bensì come costruito da me per M²¹. Ciascuno dei mondi altrui non è allora che un’immagine elaborata sulle proprie esperienze relative ai corpi e ai comportamenti altrui; il «mondo intersoggettivo» è perciò eretto nel mio sistema, sulla base di coordinazioni logico-strutturali sussistenti tra sistemi tutti quanti da me eretti.

A mio parere, proprio qui il solipsismo metodologico si rivela incapace, al pari del solipsismo metafisico, di risolvere le difficoltà connesse con la costruzione di una conoscenza intersoggettiva su base fenomenica, perché non consente di identificare il mondo intersoggettivo costituzionalmente costituito con quel mondo intersoggettivo che forma «l’autentico campo di oggetti della scienza»²². Non basta, insomma, che io sia in grado di costituire il concetto di «mondo intersoggettivo» perché sia con ciò assicurata l’intersoggettività della conoscenza! Proprio sul piano metodologico sembra venir a mancare un criterio non soggettivo per stabilire il campo

²⁰ Cfr. *Aufbau*, p. 199; trad. it., p. 298. Anche Russell usa la coordinazione intersoggettiva per identificare gli oggetti esterni, che non sarebbero che le classi di tutte le visioni ad essi relative nei vari mondi privati (cfr. *Our Knowledge of External World*). Ma Russell condivide, in modo del tutto esplicito, un punto di vista realistico.

²¹ *Aufbau*, p. 194; trad. it., p. 293.

²² Ivi, p. 200 (corsivo nel testo); trad. it., p. 299.

di determinazione dell'intersoggettività, a meno che non si introducano, surrettiziamente appunto, assunzioni ontologiche. Ed è proprio quanto sembra fare Carnap, affermando:

[...] la soluzione di questo problema consiste nel fatto che, certamente, il *materiale* delle correnti individuali di dati vissuti è completamente diverso, o, piuttosto, è affatto incomparabile, giacché è assurdo un confronto tra due sensazioni o tra due sentimenti appartenenti a soggetti diversi e considerati come qualità immediate del dato; ma certe *proprietà strutturali* concordano in tutte le correnti di dati vissuti.

Ora, dal momento che tutti gli oggetti di conoscenza «possono essere rappresentati come formazioni strutturali» e poiché la scienza è, per essenza, scienza della struttura, Carnap ritiene che su tale fondamento vi sia «una via per costituire l'oggettivo uscendo dalla corrente individuale dei dati vissuti»²³. Tuttavia, l'intersoggettività così costituita viene a discendere da un'asserzione generale – che cioè certe proprietà strutturali concordano in tutte le correnti di dati vissuti –, il cui valore conoscitivo è, a dir poco, problematico e la cui interpretazione non manca di sollevare inquietanti domande. Le proprietà strutturali in questione concordano in tutte le correnti di dati vissuti perché i dati vissuti di ciascun individuo si collocano in un sistema logico-strutturale universale a priori, in virtù del quale ciò si dia necessariamente; oppure tali proprietà strutturali concordano naturalmente, come proprietà intrinseche delle correnti esperienziali medesime? E, in ogni caso, come può questo fatto, se è un fatto, essere conosciuto? Sta qui forse Carnap riproponendo una sorta di sintetico a priori?²⁴

4. La teoria della costituzione e la tesi dell'empirismo

Abbiamo visto come alla base dell'*Aufbau* vi sia un presupposto empiristico che si esprime nell'affermazione che tutta la conoscenza deriva dall'esperienza e che quest'ultima rinvia ai dati vissuti elementari propri, quali elementi ultimi e gnoseologicamente primari per la costituzione e per la giustificazione della conoscenza. Il principio di verificaione, inteso come criterio di senso conoscitivo per gli enunciati, non è che l'aspetto normativo di questo assunto, sul quale riposa anche la possibilità della scienza unitaria. Carnap propone tale presupposto come assunto metafisicamen-

²³ Ivi, p. 91 (corsivo nel testo); trad. it., p. 182.

²⁴ Questa domanda apparirà più seria di quanto possa a prima vista sembrare se si ricorderà che le proprietà strutturali sono state avvicinate da Carnap alle proprietà topologiche e che in *Der Raum* (1922) Carnap, mentre assumeva una posizione empiristica nei confronti della geometria fisica, seguiva invece Kant e Husserl per quanto concerneva la nostra conoscenza delle proprietà topologiche dello spazio intuitivo, conoscenza che era considerata sintetica a priori.

te *neutrale*, di modo che gli sembra possibile dirimere le questioni relative a ciò che è reale²⁵ proprio appellandosi alla *realtà empirica*, «quel concetto di realtà che è il solo a comparire nelle scienze della realtà», e che è il solo ammesso nella teoria della costituzione. Infatti, immaginiamo che due geografi, uno di fede realista e l'altro idealista, debbano verificare se un certo monte, di cui si suppone l'esistenza in una certa zona del mondo, esista davvero o sia solo leggendario. Recatisi sul posto, i due geografi non potranno che concordare, sulla base di un *comune senso di fattualità*, circa l'esistenza del monte; e ciò avverrà indipendentemente dal loro rispettivo punto di vista metafisico: «per tutti i problemi empirici c'è una risposta unitaria»²⁶. Il disaccordo tra i due geografi nascerà qualora essi volessero interpretare filosoficamente il risultato empirico trovato, asserendo l'uno, e negando l'altro, la "realtà", ma in un differente senso di questo termine, del monte da entrambi percepito. Sulla base dello stesso principio di fattualità, due psicologi di opposta concezione, realista l'uno, solipsista l'altro, concorderanno sul fatto che le manifestazioni espressive e comportamentali di un individuo *A* siano autentiche espressioni di contentezza; quanto alle tesi che, al di là di questi comportamenti percepibili, vi sia o non vi sia anche uno stato psichico di contentezza, esse non aggiungono nulla ai fatti, non essendo che asserzioni prive di significato dal punto di vista conoscitivo. Del resto, tutti gli asseriti scientifici relativi allo stato psichico di *A* possono essere trasformati in asseriti intorno alle manifestazioni comportamentali di *A*, mantenendo inalterato il loro valore di verità.

Dal punto di vista conoscitivo, dunque, tutti i linguaggi, se parlano significativamente, non possono che parlare degli stessi fatti; pare così a Carnap che linguaggio realistico e linguaggio fenomenico (cioè linguaggi che usino come elementi di base, rispettivamente, proprietà fisiche oppure dati vissuti, ma senza assunzioni ontologiche) siano perfettamente equivalenti ed intertraducibili, incontrandosi su quel piano neutrale che è il punto di vista empiristico. D'altra parte, realismo ed idealismo sembrano concordare con la teoria della costituzione nel loro comune fondamento, che cioè ogni conoscenza rinvia alla fine ai dati vissuti propri. Viceversa, la tesi della realtà del mondo esterno e della psiche altrui, propria del realismo, e la tesi dell'irrealtà del mondo esterno, propria dell'idealismo, non hanno, alla luce del principio di fattualità, alcun contenuto conoscitivo, sebbene Carnap sia disposto a riconoscere che esse possano talora esprimere una non irrilevante presa di posizione *pratica* nella vita.

Tale effetto *pratico* è illustrato mediante *l'obiezione del verme*: «se io so che il verme sente dolore, non lo pesto, mentre non mi impedisce di pestarlo la semplice constatazione che, pestandolo, esso si contorce». L'asserzione che il verme possieda una coscienza del dolore avrebbe dunque effetto sull'agire. Per Carnap, tale effetto deriverebbe dalla rappresentazio-

²⁵ Cfr. *Aufbau*, § 170.

²⁶ R. Carnap, *Scheinprobleme*, cit.; trad. it. cit., p. 408.

ne soggettiva di una sensazione di dolore, che accompagna la descrizione del comportamento del verme, ma che ne costituisce un qualcosa in più, teoreticamente non essenziale:

[...] in questo caso, nell'asserto è dunque presente un *sentimento*. Il sentimento non è conoscenza, non apporta nulla al contenuto teoretico, nulla di esprimibile; esso è un fare, non un conoscere, e precisamente un fare che determina un contatto con l'altro e pertanto può condurre a una diversa *impostazione pratica* e, come conseguenza di ciò, anche ad un agire esterno diverso. Ma tutto questo è una faccenda pratica, non teoretica. I valori etici entrano in giuoco a questo punto: ma non hanno nulla a che fare col *vero* e col *falso*²⁷.

Questa separazione tra sfera pratica e sfera conoscitiva appare tuttavia troppo netta, per essere accettata senza discussione, ed anche, diciamo pure, *praticamente* pericolosa: se ritengo che il verme non abbia percezione del dolore, perché dovrei preoccuparmi di pestarlo? Ma il "verme" può essere una facile metafora per qualsiasi essere vivente diverso da me: perché un solipsista radicale dovrebbe adottare un'etica sociale rispettosa delle integrità altrui, se crede che i comportamenti degli altri non si colleghino con sentimenti e percezioni di dolore o di gioia? I due psicologi di opposte ideologie, che concordano, come Carnap²⁸ suppone, su quanto sia fisico-osservabile nel comportamento dell'individuo *A*, come si dovrebbero comportare se fossero anche psicoterapeuti, e non solo osservatori indifferenti di fatti comportamentali?

Bisogna dire che le cose non filano così lisce come Carnap pretenderebbe, e non solo perché il suo discorso è già viziato da un assunto filosofico. Il fatto è che l'argomentare di Carnap, a proposito delle tesi che riguardano il concetto di *realtà*, risulta spesso forzato e confuso. Troviamo così che, mentre da un lato Carnap stigmatizza come metafisica e priva di senso la tesi del realismo che «le cose corporee percepite che mi circondano non sono soltanto contenuto della mia percezione, ma esistono inoltre in se stesse»²⁹, sostenendo inoltre che «il concetto di *realtà* (nel senso di *indipendenza dalla coscienza conoscitiva*) non appartiene alla scienza (razionale), bensì alla metafisica»³⁰, dall'altro afferma che la teoria della costituzione ed il realismo concordano nell'asserire che gli *oggetti reali* sono intersoggettivi ed «indipendenti dal loro venir conosciuti, nel senso che sussistono anche durante il tempo in cui non compaiono nei miei dati vissuti o in quelli di un altro»³¹. Ora, cosa significa che le cose sussisto-

²⁷ Ivi, p. 412.

²⁸ Ivi, pp. 410-411.

²⁹ Ivi, p. 407.

³⁰ *Aufbau*, p. 246 (corsivo nel testo); trad. it., p. 345.

³¹ Cfr. ivi, § 177.

no anche quando non sono percepite da qualcuno, se non che esistono in se stesse? Ma se la tesi della realtà del mondo esterno è metafisica quando è asserita dal realismo, perché diventerebbe scientifica quando è asserita dalla teoria della costituzione?

In effetti, i termini «reale» e «realtà» sono usati da Carnap in modo da coprire un'area polivalente di significati. In un primo senso, la proprietà di essere "reale" è attribuita agli oggetti costituiti in modo che si inseriscano coerentemente nel sistema globale, fisico, psichico e spirituale, con speciale riferimento all'ordine spazio-temporale per le cose fisiche, e temporale per gli oggetti psichici³². L'inserimento coerente nel sistema non sembra tuttavia garantire che l'oggetto *costituito* come reale abbia un suo reale corrispettivo empirico. Ecco infatti un secondo senso di «reale» che fa riferimento alla sussistenza empirica, materiale, esterna al sistema costituzionale. Sembra infine esservi un altro senso di «realtà» che non spazia più su oggetti individuali, come appunto un monte accertato e distinto da quello irreali, leggendario, ma che sembra riferirsi piuttosto al tipo di entità da ammettere o non ammettere come reali³³. Non tutti, ad esempio, sono disposti ad attribuire realtà alle classi di cose e nessuno alle classi di classi. Relazioni, come la distanza spaziale e temporale o la similarità, sono spesso considerate qualcosa di meramente concettuale, anche se valide per le cose reali. Parimenti, gli oggetti spirituali sarebbero, per i più, soltanto formazioni concettuali, mentre, tra gli oggetti psichici, soltanto i dati vissuti sarebbero unanimemente considerati reali. Superfluo ricordare che proprio la discussione sulle entità ammissibili come reali costituisce uno dei capitoli più impegnativi e costanti di ogni metafisica; ma Carnap tende a considerare la questione soltanto sotto il profilo linguistico: denunciando la mancanza di un significato condiviso della nozione di «realtà», egli si augura che si possa pervenire ad una determinazione univoca del termine: segno questo, però, che il criterio della fattualità, altrove invocato per dirimere questioni ontologiche, non appare sufficiente, neppure a lui, per delimitare il campo di ciò che può essere detto reale o irreali.

5. Osservazioni conclusive al capitolo

Appare opportuno concludere il presente capitolo con una valutazione globale dell'*Aufbau*, che valga a mettere in luce la problematicità e la

³² Cfr. *ivi*, §§ 170-172.

³³ Carnap sembra introdurre questo senso di realtà, peraltro in modo abbastanza confuso, in relazione alla delimitazione del campo degli oggetti di «natura reale», cioè degli oggetti che sono reali-o-irreali, per distinguerli da tutti gli altri, per i quali questa distinzione non ha senso, come ad esempio i concetti astratti. Tuttavia, poiché gli oggetti reali sono per definizione «di natura reale», il tentativo di delimitare il campo di questi oggetti si riduce a vagliare ciò che è, oppure non è, comunemente ammesso come reale. Cfr. *ivi*, § 172.

debolezza filosofica dei due assunti che ne stanno a fondamento: la base fenomenica e la logica. Entrambi richiedono, separatamente, qualche osservazione.

1) Assolutezza ed indubitabilità del dato vissuto elementare costituiscono, come si è visto, l'assunto dell'originario empirismo carnapiano e della sua teoria della conoscenza. Tali dati immediati di esperienza appaiono come qualcosa di assolutamente "originario", pre-linguistico o comunque extra-linguistico, e sembrano presentarsi alla coscienza già corredati di una loro completa significanza. Sono qui presenti tanto Hume che Mach, ma senza il loro atomismo. Tale assunto però lascia perplessi perché sembra richiedere una qualche ulteriore assunzione a sostegno, di tipo naturalistico o realistico. Nel tentativo di fondare empiricamente la conoscenza sull'esperienza, cioè su di una esperienza indipendente dalla concettualizzazione (la quale infatti dovrebbe essere costituita su di essa), non si finisce per reintrodurre la metafisica dalla finestra, dopo averla cacciata dalla porta? In verità, non si sa neppure cosa significhi parlare di dati di esperienza immediata che si diano alla coscienza significativamente, ma indipendentemente da ogni struttura concettuale. Si ha come l'impressione che ci sia richiesto di "pensare" senza avere gli strumenti concettuali per farlo. Si può parlare di un contenuto di coscienza indipendente dal pensiero, o di un pensiero indipendente da un linguaggio logicamente e concettualmente organizzato? Come sarebbe? È tuttavia comprensibile che l'assunto dell'immediatezza dei dati di esperienza sia importante, per l'empirismo, proprio nella misura in cui esso, presupponendo una iniziale *tabula rasa*, pretenda di *fondare* il sapere sulla sola esperienza e voglia farlo in modo assoluto. Che poi questa esigenza si riveli in se stessa aporetica, è un'altra faccenda. Del resto, la storia del pensiero filosofico ha mostrato come la forza dell'empirismo stia nella sua funzione critica, piuttosto che nella sua teoria della conoscenza.

2) Carnap pretende inoltre che la sua costruzione logica del mondo conservi e trasmetta il valore di verità del dato vissuto elementare, venendo così implicitamente a presupporre una sorta di neutralità della logica, quale a mio avviso non può darsi che nell'assunto di una sua perfetta aderenza al piano ontologico, o in quello di una sua assoluta unicità. È quanto assumeva Russell, con la tesi dell'isomorfismo tra logica e mondo, ma non senza molte perplessità e ripensamenti. In effetti, Russell aveva ragione nel considerare di somma rilevanza la questione della portata reale della logica, questione che Carnap avvertirà forse, come problema, solo qualche anno più tardi. Gode la logica di un suo *status* universale e assoluto? Oppure essa è frutto di stipulazioni convenzionali, in senso non banale del termine, e allora occorrerebbe chiedersi in quale misura essa entri nella determinazione di ciò che viene chiamato «fatto» e nella costruzione di ciò che chiamiamo mondo esterno, o realtà. Russell vedeva bene che l'ammissione di elementi convenzionali nella logica avrebbe com-

portato la perdita dell'oggettività della conoscenza, e si mostrava disposto a comprometersi con assunzioni realistico-platoniche pur di salvaguardare questa oggettività. Ma credere, come sembrano fare i neopositivisti, che la «tautologicità» della logica dissolva, da sola, ogni domanda relativa alla portata reale della logica stessa sembra, in verità, una presa di posizione semplicistica, dato che un asserto può essere tautologico solo con riferimento ad un sistema deduttivo ed in base a regole e definizioni che non sono a loro volta tautologiche. Ad esempio, l'enunciato «se la luna è una forma di formaggio pecorino, allora i dinosauri ballano la tarantella» è vero in virtù della definizione adottata per l'implicazione materiale; ma questa definizione non è, a sua volta, né necessaria né evidente, in nessun senso di tali termini. Qual è dunque il suo *status* conoscitivo? Quali conseguenze comporterebbe, per l'attribuzione del valore di verità agli enunciati fattuali molecolari, l'adozione di differenti principi logici? Del resto, lo stesso Wittgenstein, dal quale il neopositivismo ha ripreso la tesi della natura tautologica della logica, aveva pur affermato, nel *Tractatus*, che la logica è trascendentale³⁴, e sembra strano che tra i membri del Circolo di Vienna, dove il libro di Wittgenstein era letto e discusso, questa affermazione non abbia trovato alcuna eco.

Carnap, a differenza di Russell, non si impegna con questioni di questo genere. Egli, come si sa, postula, nella conoscenza, due sole componenti, quella logica e quella empirica, tra loro originariamente indipendenti, venendo così implicitamente ad attribuire una sorta di "neutralità" alle operazioni logiche su enunciati empirici elementari (atomici). Ciò, malgrado che egli, già nell'*Aufbau*, riconosca allo strumento logico-formale un certo margine di convenzionalità. Non aver approfondito la natura dei principi logici e la portata della convenzionalità della struttura logico-linguistica sulla determinazione di ciò che è chiamato «reale» e della stessa verità fattuale, resta a mio avviso, accanto all'assunto empiristico dell'immediatezza di senso dei dati vissuti elementari, uno dei limiti più evidenti della costruzione logica del mondo di Carnap.

³⁴ Cfr. L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, Bocca, Milano, 1954, 5.552, 6.13. Si ricorda che, per i neopositivisti, la logica è *a priori*, ma non trascendentale.